

Parla Raffaele Marra, che torna libero con Scarpellini

«Servitore dello Stato Mi hanno devastato»

Valeria Di Corrado

■ «Sono un servitore dello Stato, non sono un corrotto. L'arresto e i 127 giorni in galera mi hanno distrutto. E pensare che per l'ultimo incarico che ho ricoperto in Campidoglio mi hanno supplicato. Virginia Raggi mi disse: "Raffaele devi darmi una mano"». Ha parlato circa due ore, ieri, davanti al collegio della seconda sezione penale l'ex braccio destro della sindaca, ribadendo che i due assegni consegnatigli nel 2013 da Sergio Scarpellini, per comprare da Enasarco l'appartamento di via dei Prati Fiscali in cui viveva, erano un prestito (anche se mai restituito). Versione confermata anche dal costruttore romano 80enne, che sempre ieri si è sottoposto alle domande di pm e avvocati, sottraendosi solo a quelle del legale di Asia-Usb, Vincenzo Peticaro.

Al termine dell'udienza i giudici hanno revocato a entrambi gli arresti domiciliari, disponendo l'obbligo di firma quotidiano e il divieto di espatrio. Sul ruolo che Marra aveva nella giunta grillina e sulla sua reclamata integrità morale potrebbe rispondere a settembre la Raggi, citata come teste dalla difesa dell'ex finanziere. Intanto la sindaca ha un altro appuntamento più imminente a piazzale Clodio. Il suo legale, infatti, chiederà entro lunedì alla Procura di interrogarla nuovamente nell'ambito dell'inchiesta (chiusa due settimane fa) sulla nomina di Salvatore Romeo a capo della segreteria politica e su quella di Renato Marra (fratello di Raffaele) alla direzione Turismo del Campidoglio. Nomine per le quali il primo cittadino è accusato, rispettivamente, di abuso d'ufficio e falso.

«I 367 mila euro che chiesi a Scarpellini erano un prestito destinato alla madre dei miei figli (con la quale non vivo più da 4 anni), che sarebbe stato restituito una volta rivenduto quell'immobile. Io ho fatto solo da mediatore - ha spiegato Marra - Sono una persona perbene, non sono un corrotto. Non sapevo nulla dei progetti che Scarpellini portava avanti con il Comune. In tutti questi anni, in Campidoglio ci sarò stato complessivamente 31 mesi. Nell'ultimo periodo ero pure in aspettativa, ma la Raggi aveva insistito perché rientrassi in organico. Io non

volevo, perché sapevo che sarei stato oggetto di attacchi. Diedi al sindaco, a Frongia e a Romeo il mio curriculum. Dissi: «Ora sapete tutto della mia vita, se non siete in grado di proteggermi... A luglio volevo dimettermi, ma mi dissero: Non se ne parla proprio, devi darci una mano». Marra ha poi precisato di essersi avvicinato al Movimento tramite Romeo, suo funzionario quando era a capo del dipartimento Partecipate: «L'avvocato Sammarco me lo presentò la Raggi a fine maggio del 2016, durante il ballottaggio». Sono tante le cose che non tornano nella versione dei fatti riferita ieri ai giudici dall'ex finanziere, a cominciare dal rapporto che lo legava a Scarpellini. A proposito del prestito, definisce l'imprenditore un amico. Quando però il pm Barbara Zuin gli chiede con quale assiduità lo frequentasse, Marra risponde che dal 2013 al giorno del suo arresto l'ha visto solo 2 volte e che non ci sono state occasioni per discutere della restituzione della somma prestata. Spiega che si era rivolto a lui perché dopo il suo passaggio dalla Regione al Comune non aveva più uno stipendio tale affinché la banca gli concedesse un mutuo per la casa di Prati Fiscali. E nonostante a giugno del 2013 ricavi 170 mila euro dalla vendita di un'imbarcazione, che potrebbe usare per l'acquisto dell'appartamento, preferisce investire quella somma comprando un'altra barca da 150 mila euro. Poi nel 2015 acquista un immobile a Malta da 600 mila euro che intesta alla figlia. Ma a Scarpellini non ridà un centesimo. Anche il costruttore si contraddice quando spiega che degli incarichi ricoperti da Marra non sapeva nulla. Per poi ammettere che un prestito simile non l'avrebbe concesso a un usciere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

